

Marie Lepetit

Essere a tu per tu con lo spessore dei cieli

Julie Crenn

*C'est épaisseur des cieux et la dernière étoile convoitée,
C'est au coin de la lune l'oasis de l'infini
C'est liberté nourrissant l'homme, c'est la femme aimée
C'est pour un peuple qui gémit, l'écartement de la broussaille
Pour un qui meurt c'est le silence et la beauté pour un qui vit
Et c'est au cœur le nœud d'eau grise qui épie.*

Edouard Glissant. « La Relation », Les Indes, 1955.

I disegni, i dipinti e le installazioni di Marie Lepetit riguardano la rappresentazione del mondo vivo: infinita, misteriosa, ricca e complessa. Armata di un compasso, di una squadra e di una riga con dimensioni variabili, l'artista traccia con cura una rete di punti che formano delle linee e dei cerchi intrecciati. Queste moltitudini tratteggiate sono collocate nello spazio di un foglio o un lungo rotolo di carta, un libro, un muro, una tela. Le costellazioni di punti invadono il supporto e lo spazio. Appaiono e scompaiono al di sopra di fondi bianchi, neri, grigi e colorati. Un codice colore si disegna nel corso delle opere. Il nero, il grigio, il giallo, l'arancione, il blu ed il rosa popolano le composizioni. L'articolazione dei punti, delle linee, delle luci e dei colori genera un insieme di forme che definisce un immaginario di tipo cartografico. L'interpretazione è plurale, le opere ci portano tanto verso una lettura di tipo scientifico quanto verso una lettura poetica e filosofica. Ci conducono verso diverse attività come la topografia, l'astronomia, la biologia, la geologia o ancora l'oceanografia. La terra, il cielo e il mare sono riuniti in mappe profonde ed enigmatiche. Le

cartografie istintive coniugano i contrari poiché ciò che è scientifico si avvicina a ciò che è spirituale. Il concreto si struscia con l'astratto, e viceversa.

Marie Lepetit coinvolge un rapporto fisico, perfino performativo, con i suoi tracciati. Sugli spessi fogli di carta, attiva un insieme di gesti ripetuti senza sosta: spuntare, bucare, tracciare, girare, sparpagliare, strofinare. Sul muro o direttamente sul suolo, una coreografia viene improvvisata nel corso delle serie. L'artista inizia una colluttazione con l'opera che si costruisce in strati successivi. I disegni bucati possono essere ricoperti di carboncino, dopodiché verranno usati come degli stampini per nuovi disegni. Così rileva le impronte delle sue opere e sviluppa nuove tessiture fatte da acrilico, carboncino e pastello. Come nella natura, la materialità delle sue opere evolve col passare del tempo e dei gesti ripetuti instancabilmente. Marie Lepetit ricerca "lo spessore dei cieli" di cui parla Edouard Glissant nel suo poema. Copre e ricopre le sue sperimentazioni per avviarsi verso nuovi territori, nuovi movimenti, nuove sensazioni plastiche e fisiche. Allora, sotto le sue enigmatiche cartografie, si nascondono diversi passaggi, gesti e interventi.

I disegni di Marie Lepetit mantengono una stretta relazione con lo spazio dedicato alla mostra. L'artista si appropria dei muri e del suolo per seminarvi delle opere rizomiche. Lei disegna direttamente sulle pareti o lavora su lunghi rotoli di carta, che, tesi lungo il muro, scendono fino al suolo. Il disegno assomiglia a un legame tra i due poli, celeste e terrestre, come un legame tra due terre, dove le cartografie si ibridano per esprimere un interspazio. Al cuore di questa zona indefinita, si ritrova la nozione di assenza di limiti che attraversa la pratica artistica di Marie Lepetit. In questo senso, ognuno dei suoi lavori e ciascuno dei suoi disegni possiede un'energia spirituale innegabile. Dal suolo fino al soffitto, dalla terra fino al cielo, le reti di tratti e punti si sforzano di a capire quello che non può essere definito.

